

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 1° Marzo 1914

N. 2078

SOMMARIO: *Spese voluttuarie.* M. J. DE JOHANNIS. — *Le ultime riforme tributarie dell'impero Germanico.* R. A. M. — *Un paese che s'è redento da sè* (a proposito di protezionismo e di libero scambio). G. CARANO-DONVITO. — *La discussione finanziaria alla Camera dei Deputati: Saggi avvertimenti dell'on. Corniani.* — *Il bilancio italiano nel consuntivo 1912-13.* — *Verso il libero scambio.* LANFRANCO MAROI. — *Le nuove tasse di successione.* — **INFORMAZIONI:** *Il dividendo della Banca d'Italia.* — *Il «modus vivendi» commerciale Italo Spagnuolo.* — *Imprenditori belgi a Genova.* — *Ferrovie germaniche nell'Asia minore.* — *La Cines di Roma.* — *Società commissionaria orientale, Milano.* — *Officine Elettro-ferroviarie, Milano.* — *Il porto franco di Antivari.* — *La vertenza Del Buono-sen. Rolandi-Ricci.* — *Il governo tedesco e i trattati di commercio.* — *Il nuovo banco di S. Giorgio.* — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** B. ARTOM, *La Banca e la Borsa.* — M. MARI BERETTA, *La voie d'eau de Milan à Venise.* — CAMERA DI COMMERCIO DI VICENZA, *Catologo degli esportatori della provincia di Vicenza.* — RENÉ WORMS, *Les associations agricoles.* — CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE, *Rapporto semestrale sull'andamento dei commerci e delle industrie nella provincia di Firenze.* — SANTOPONTE, *Annuario della fotografia e delle sue applicazioni.* — **RIVISTA ECONOMICA:** *L'oro e la sua funzione in Inghilterra ed in Francia.* — *Il prezzo delle merci in gennaio.* — *L'opera della Società Umanitaria nell'anno 1913.* — *I provvedimenti del governo brasiliano in difesa del commercio del caffè.* — *Il monopolio degli spiriti in Bolivia.* — *Censimento dei cavalli ed automobili in Bolivia.* — *Commercio dell'Italia con l'Estero.* — **NOTIZIE FINANZIARIE.** — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI, E SITUAZIONI BANCARIE.**

Spese voluttuarie.

Dopo che il Governo credè di assicurare il paese intorno alle nuove gravanze da imporre per far fronte alle necessità di bilancio create dalla nostra recente impresa coloniale, coll'affermare che le sole classi agiate avrebbero sopportato i nuovi oneri, venne di moda la frase «*spese voluttuarie*» e si trovò che colpire gli oggetti che formano un lusso, che esulano dalle strette necessità della vita era concetto equo ed accettabile: rispettare il povero — non toccare le industrie — ma dare addosso al ricco, ecco in sostanza il programma che si è, per quanto malamente, maturato nei cosiddetti provvedimenti finanziari presentati dal Governo ed ora in via di discussione dinanzi al Parlamento. Quindi tassa sulle acque minerali, che costituiscono una spesa voluttuaria delle classi abbienti; quindi maggior tassa sulle automobili di più alto potenziale; quindi catenaccio sui tabacchi e sugli alcool; quindi tassa sui biglietti dei cinematografi, ecc., ecc. In totale però le stesse previsioni del Governo sui maggiori gettiti ritraibili dalle nuove imposizioni, non raggiungono che poche decine di milioni, il che addimostra che le presenti condizioni della finanza nostra impongono di potersi o doversi accontentare di poco, pur di far quattrini.

Tuttavia il concetto seguito, (per quanto difettoso nella forma, il che vedremo in altro momento) per la ricerca dei momenti in cui il contribuente si dà il lusso di commettere una «spesa voluttuaria» onde colpirlo sonoramente, può avere i suoi pregi, i quali non vogliamo qui nè contestare nè constatare.

Se non che le stesse severità di principi che il Governo mostra di saper avere coi suoi contribuenti, noi vorremmo che esso avesse o mostrasse di avere per primo con sè stesso.

I provvedimenti finanziari dell'oggi, non mirano, come abbiamo detto, a consolidare, con una forma qualsiasi di tributo, un largo pro-

vento all'erario per dargli la sua abituale elasticità, ma anzi tendono a raggranellare qua e là piccole entrate che nell'insieme possano almeno fare il servizio che se ne attende dal Ministero delle Finanze. Egualmente oculato ed intensamente attento dovrebbe essere, a nostro credere, lo stesso dicastero nel non permettere al Governo delle spese voluttuarie, le quali, anche se non distruggono interamente l'effetto delle attese entrate, formano per lo meno un cattivo esempio, e diremo quasi un tradimento alla causa ormai sposata dai governanti e dal paese.

E citiamo subito due casi nei quali si poteva risparmiare, con le stesse giustificazioni che suffragano le nuove tasse, due uscite, le quali, non ci par dubbio, appartengono alla categoria delle «spese voluttuarie». È stato infatti recentemente assicurato dal Governo un concorso di 200.000 lire per l'Esposizione del libro che si terrà a Lipsia, e di due milioni per quella di S. Francisco in California.

Orbene, nelle condizioni delle nostre finanze, e solamente per queste condizioni, ci pare che le due spese avrebbero potuto benissimo essere risparmiate. Il mancato concorso del Governo nella Esposizione di Lipsia non avrebbe per certo rovinato l'arte del libro in Italia, nè avrebbe nociuto ai rapporti internazionali. L'aver rifiutato l'intervento nella Esposizione di S. Francisco, per le ragioni di economia che tutto il mondo avrebbe comprese, non sarebbe stato disdoro. L'Inghilterra che non ha conquistato la Libia, non partecipa a quella Esposizione, e noi ci saremmo quindi trovati nella onorevole compagnia degli astensionisti.

Nè le Esposizioni che si tengono all'estero offrono quelle ragioni di compenso che si ritrovano nelle interne, le quali, come è noto, se non sono rovinose come quelle di Roma nel 1911, portano almeno maggiori entrate nei dazi consumi, maggiore incremento nel transito e nella permanenza dei forestieri, talchè si può facil-

mente obbiettare che ciò che il Governo spende da una parte, rientra dall'altra.

Il contribuente italiano, il quale ha pazientemente accettato la governativa promessa che le industrie non saranno toccate dai nuovi aggravi tributari, può ben domandare che almeno le industrie pensino da sé stesse alle Esposizioni all'estero dalle quali beneficiano e non sottraggano all'erario quei mezzi che il medesimo si affanna a racimolare a pizzichi e bocconcini nelle tasche meno sdrucite.

Due milioni e duecentomila lire in esposizioni per citare ad un solo esempio di spese « voluttuarie » è un lusso che l'Italia non può permettersi o che se si permette è riprovevole ed inconsiderato, quando viene a coincidere con una circolare del Ministro dei Lavori pubblici che frena e limita la costruzione degli edifici scolastici, fatta con mutui di cui il Governo paga i soli miti interessi; quando coincide col ritiro delle promesse per le bonifiche agrarie.

Nei discorsi testé pronunciati alla Camera in occasione delle spese per la nostra impresa coloniale le raccomandazioni di economia, di misura, di prudenza, sono state ripetute a sazietà da ogni parte con insistenza. Noi vorremmo che quelle parole fossero ascoltate, almeno fino a che con provvedimenti più ampi e più larghi non sia stato assicurato all'assetto delle nostre finanze in modo da poter contare su un lungo periodo di ristoro e di quiete atto a permetterci di moltiplicare le nostre energie per ricostruire la base solida e nuovamente salda del nostro bilancio, già così acerbamente e giustamente criticato.

M. J. DE JOHANNIS.

Le ultime riforme tributarie dell'impero germanico.

Contemporaneamente alla nuova legge militare del 3 luglio 1913 sono state pubblicate in Germania quattro leggi di pari data, le quali tendono a fornire all'Impero i mezzi per fare fronte all'aumento delle spese militari. Queste leggi concernono, la prima, talune modificazioni al regime tributario dell'Impero; la seconda, la cosiddetta contribuzione militare; la terza una imposta sull'accrescimento del patrimonio, e la quarta infine, una riforma alla legge sul bollo imperiale, in data 15 luglio 1909.

Particolarmente interessanti riescono — e per la loro portata finanziaria e per il loro carattere spiccatamente progressivo — la seconda e la terza.

* *

La contribuzione militare unica straordinaria appare, essenzialmente, un'imposta straordinaria sui patrimoni e sui redditi eccedenti rispettivamente i 10.000 e i 5.000 marchi. Il limite dei patrimoni esonerati dalla contribuzione è però portato a 30.000 marchi, per i contribuenti il cui reddito supera i 2.000, ma non i 4.000 marchi, (art. 12).

Ed ecco le tabelle indicanti la progressività rispetto ai patrimoni e ai redditi.

I) Contribuzioni sui patrimoni:

Per i primi . . .	50.000 marchi . . .	0,15 %
Per i successivi	50.000 » o frazione	0,35 »
» »	100.000 » »	0,50 »
» »	300.000 » »	0,70 »
» »	500.000 » »	0,85 »
» »	1.000.000 » »	1,10 »
» »	3.000.000 » »	1,30 »
» »	5.000.000 » »	1,40 »
Per i patrimoni superiori	» »	1,55 »

dell'ammontare del patrimonio.

II) Contribuzione sui redditi:

Fino a	10.000 marchi inclusi . . .	1,0 %
Di più di	10.000 » fino a 15.000	1,2 »
» »	15.000 » » 20.000	1,4 »
» »	20.000 » » 25.000	1,6 »
» »	25.000 » » 30.000	1,8 »
» »	30.000 » » 35.000	2,0 »
» »	35.000 » » 40.000	2,5 »
» »	40.000 » » 50.000	3,0 »
» »	50.000 » » 60.000	3,5 »
» »	60.000 » » 70.000	4,0 »
» »	70.000 » » 80.000	4,5 »
» »	80.000 » » 100.000	5,0 »
» »	100.000 » » 200.000	6,0 »
» »	200.000 » » 500.000	7,0 »
» »	500.000 » » —	8,0 »

del reddito.

* *

L'Imposta sull'aumento del patrimonio, per cetta per conto dell'Impero sarà accertata per la prima volta il 1° aprile 1917 per l'aumento corrispondente al periodo compreso fra il gennaio 1914 e il 31 dicembre 1916, e poi di seguito così ogni tre anni, investendo l'aumento verificatosi nei rispettivi trienni antecedenti (articolo 18).

L'imposta è stabilita per l'intero periodo di riscossione conforme alla seguente tabella (articolo 25):

Per un aumento:

Fino a inclusi . . .	50.000 marchi	0,75 %
da più di 50.000 marchi fino a	100.000	0,90 »
» » » 100.000 » »	300.000	1,05 »
» » » 300.000 » »	500.000	1,20 »
» » » 500.000 » »	1.000.000	1,35 »
» » » 1.000.000 » »	—	1,50 »

dell'ammontare dell'aumento.

Se il valore globale del patrimonio imponibile di un contribuente supera:

100.000 marchi il tasso d'imposta aumenta di	0,1 %
200.000 » » » » »	0,2 »
300.000 » » » » »	0,3 »
400.000 » » » » »	0,4 »
500.000 » » » » »	0,5 »
750.000 » » » » »	0,6 »
1.000.000 » » » » »	0,7 »
2.000.000 » » » » »	0,8 »
5.000.000 » » » » »	0,9 »
10.000.000 » » » » »	1,0 »

* *

Evidentemente e pel carattere progressivo, e per l'esenzioni assai elevate al riguardo dei piccoli patrimoni e dei redditi minori, quelle due imposte, agli osservatori non troppo esperti, potranno apparire quanto di meglio si possa im-

maginare, a fine di far gravare le spese militari straordinarie sulle cosiddette classi ricche ed agiate.

Eppure nonostante il congegno « democratico » assai spinto, anche le classi meno agiate, ne risentiranno gli effetti.

In via generale non è difficile rendersene conto, pensando che questo miliardo di nuove spese militari straordinarie, dovrà — almeno temporaneamente, nell'ipotesi più ottimistica — far restringere i consumi delle classi ricche ed agiate, in quanto assottiglia i loro redditi e i loro patrimoni: ma diminuzione di consumi è diminuzione di domande di merci, presumibilmente di lusso e di comodo in ispecie; diminuzione che a sua volta influirà sulle condizioni generali delle industrie e dei commerci relativi, nel senso di tendenza a limitare la loro attività. Ma il restringere l'attività produttrice porta la disoccupazione o, almeno, l'abbassamento dei salari, prima delle categorie di operai direttamente interessate, più tardi anche di quelle altre che possono subire la concorrenza delle prime.

In particolare poi — dopo quest'accenno fugace ai più complessi effetti che gli aumenti considerevoli di imposte, ossia della pressione tributaria, apportano non solo alle classi apparentemente e più direttamente colpite, ma a tutte quelle che formano quel dato ente pubblico che li attua — è da rilevare che, mentre, insieme alle classi ricche e agiate, quelle imposte straordinarie colpiscono anche le meno agiate, non le colpiscono però, *uniformemente*. In altre parole fra tutte le varie classi della popolazione, ve ne saranno talune, tanto fra le agiate quanto fra le povere, che dal nuovo stato di cose trarranno vantaggi a carico delle altre. Infatti il miliardo che il Governo tedesco si propone di trarre da quelle imposte non resterà nelle sue mani o nelle casse dell'Impero; ma per mille rivoli diversi, tornerà ai privati: ma non a tutti indistintamente, sebbene a particolari categorie di fornitori militari e a quelli che per essi lavorano, o sono in immediato contatto con loro. Così la ricchezza asserbita dallo Stato a tutte le economie private, si riversa è vero, su tali economie, ma più abbondantemente sulle une che sulle altre, per queste con danni superiori ai vantaggi, per quelle con vantaggi superiori ai danni; come l'acqua che pur evaporando da tutta la superficie terrestre, non ricade uniformemente su essa, ma lascia aride certe zone e allaga certe altre.

R. A. M.

Un paese che si è redento da sè

(A proposito di protezionismo e di libero scambio).

Ai nostri articoli dal titolo « industrializziamo l'agricoltura » (1), hanno fatto eco, da diverse parti, autorevoli scrittori. Nel nostro periodico il dott. Vincenzo Porri, veniva or

non è molto, con un saggio esempio (1), a portare un contributo alle nostre affermazioni. Oggi è il prof. Carano Donvito che ci offre un'altra prova di quanto si possa trarre dalla nostra agricoltura, sottraendola dai vieti apriorismi e dalle immobilità, cui la condannano precetti di tradizione ed inopportuni attaccamenti a leggi ed a sistemi di tempi trascorsi e finiti.

N. d. R.

Nella lotta che, giustamente si accanisce sempre più, in questi giorni, fra *liberisti e protezionisti*, in prossimità della scadenza dei nostri più importanti Trattati di commercio, non crediamo sia inopportuno questo esempio — per quanto assai modesto — di un paese che si sia saputo redimere da sè, di un paese che, come quei della triste Irlanda, vengono trovando in sè stessi, sotto la stretta della loro miseria, la forza rigeneratrice, senza il ricorso a quelle protezioni di Stato, che, in qualsivoglia forma, rappresentano assai spesso il soffice letto su cui si adagiano comodamente popoli deboli ed indolenti.

Palagianò, piccolo Comune di circa 6000 abitanti, nel circondario di Taranto (2), da cui dista appena una ventina di chilometri, ha un territorio discretamente esteso, di approssimative quattro miglia quadrate (3), che dai piè delle colline delle Murgie si stende da Nord a Sud in soleggiata pianura fino alle rive del Ionio. E' un territorio di natura generalmente arenoso, qua e là sufficientemente fertile, in qualche punto paludoso, in parte sativo, in parte ricoperto da giganteschi oliveti. Popolazione naturalmente rurale.

Ebbe momenti di vera floridezza economica, specie per i raccolti oleari e in parte anche per i raccolti dei cereali e per i prodotti dell'industria armentizia, che in passato fu piuttosto fiorente. Ma poi sopraggiunsero purtroppo, i tempi delle sette vacche magre! La *mosca olearia* e le altre malattie parassitarie dell'ulivo, ne resero quasi passiva la cultura; i cereali dettero prodotti sempre più scarsi, sia per le gravi siccità che per l'isterilimento dei terreni, la cui concimazione, quando ancora era ignoto l'uso dei concimi chimici, ebbe a soffrire grandemente per il tramonto della industria armentizia; e l'intera popolazione cadde tosto nelle condizioni più squallide, da cui molto tardi cominciò a sollevarla scarsamente l'emigrazione verso le Americhe.

Fu in queste assai tormentose angustie, sofferte per anni non brevi, che quella popolazione, messa al triste bivio di morire d'inedia, o di rigenerarsi (oh forza, virtù della miseria!) che seppe ritrovare la sua via, che l'ha condotta in breve tempo a nuova, soddisfacente floridezza economica.

Il miracolo è stato compiuto dalla modesta pianta del *pomodoro*, la cui coltivazione, antichissima in paese, fu accresciuta in misura straordinaria — *sostituendola a quella dei cereali* — e condotta con sistemi più razionali, che, con il largo aiuto di concimi chimici, dette prodotti

(1) Vedi *Economista* n. 2069, 28 dicembre 1913.

(2) In Puglia e propriamente in provincia di Lecce, dalla parte confinante con la provincia di Bari.

(3) Un miglio è di metri 1800.

(1) Vedi *Economista* n. 2051, 14 settembre 1913, n. 2066, 7 dicembre 1913.

maravigliosi, che, per di più, furono assorbiti dai mercati a prezzi soddisfacentemente remuneratori, specie le *primizie*.

Non è certo nostro proposito di scrivere qui una vera e propria completa *Monografia* al riguardo. Noi qui vogliamo solo modestamente provare, alla stregua di sufficienti, per quanto sommarie notizie, quanto sia vero che almeno non tutta la salute della nostra agricoltura sia nella provvidenza del protezionismo di Stato; molta parte è in noi stessi, nel nostro saper trovare, nel nostro saper fare!

La coltivazione del pomodoro nel Comune di Palagiano occupa una estensione di circa to-moli 500, di misura locale (il *tomolo* per la provincia di Lecce è di mq. 7775), e tende ad aumentare (1).

Su ogni tomolo di terreno si coltivano in media duemila piante di pomodoro; in totale quindi in tutto il territorio destinato a questa coltura si allevano annualmente oltre un milione di piante.

L'allevamento richiede acqua relativamente abbondante nel mese di maggio e verso la fine del giugno.

Ogni pianta poi può produrre — *in media* — kg. 3, al *massimo* kg. 5, al *minimo* kg. 2 di frutto generalmente ottimo.

Nell'anno 1912 la produzione totale fu calcolata in modo scarsamente approssimativo, data la mancanza di adeguati rilievi statistici, in quintali cinquantamila.

L'industria del pomodoro si esercita quasi tutta per proprio conto dalla classe dei contadini; la industria maggiore del Comune è quella dell'oleificio, esercitata in massima parte direttamente dai proprietari e più raramente da fittavoli o da speculatori detti *comprieri*.

Il prezzo medio a cui il prodotto fu venduto nell'anno 1912 fu di lire 8 al quintale. Per le *primizie* si raggiunse quello di lire 20. Cosicché l'entrata totale può calcolarsi pel detto anno a poco meno di mezzo milione di lire.

Fra i coltivatori non regna spirito di associazione, per cui l'utile che si ripromettono è spesso soggetto, anche per questo, ad alti e bassi repentini.

La raccolta del prodotto può durare mesi quattro, a cominciare dal primo luglio a tutto ottobre, per il pomodoro coltivato in terreno arenoso, e mesi cinque per quello coltivato in terreno paludoso.

La coltivazione di un tomolo di terreno a pomodoro viene a costare in questi anni circa L. 60 in totale, sia per aratura, concime, naturale o chimico, piantagione ed allevamento; L. 40, in media, per tomolo, si spende per la raccolta. Il numero delle giornate di lavoro, d'uomo, ragazzo, o donna, necessarie per ogni tomolo di terreno piantato a pomodoro, è di 10, oltre l'assistenza continua, paziente che ogni coltivatore deve avere durante e anche dopo le prime fasi dell'allevamento delle piante, specie nel ricercare ed uccidere un verme chiamato volgarmente *cannedda*, che taglia le piante alle teneri radici e capace, in un solo giorno, di distruggere il lavoro della piantagione!

(1) Devo questi dati statistici alla cortesia dei miei amici, sig. rag. Nunzio Masella e sig. sac. Pasquale Masella, entrambi attivi ed intelligenti proprietari-agricoltori di Palagiano.

Il contratto che predomina fra proprietari e contadini, coltivatori del pomodoro per proprio conto, è l'affittanza, per la quale il contadino paga un massimo di lire 130 annue, per ogni cosiddetto *partaggio* (ogni partaggio comprende una estensione di 3 to-moli di terreno) ed avviando la coltivazione del pomodoro col grano e la biada. Talvolta il proprietario concede *gratis* al contadino una estensione di terreno olivetato o mandorlato, perchè vi coltivi il pomodoro, contentandosi esso proprietario dei vantaggi agli ulivi ed ai mandorli, i cui frutti restano sempre suoi, rivengono dalla coltura *intensiva* esercitata dal contadino perchè prosperino le sue piante di pomodoro e particolarmente dalle continue sarchiature, che per il proprietario costituiscono delle vere « anticipazioni culturali ».

Altra specie di contratto è la mezzadria, ma essa vige assai limitatamente. La coltivazione ad economia dei proprietari diretti dei terreni è anch'essa estesa con discreto sviluppo, poichè essi, seguendo questa specie di coltivazione, anzichè fare le così dette *maggese-vergini*, come in passato, ottengono dal fondo il massimo utile con un minimo di spesa (adottando cioè la rotazione agraria col pomodoro).

I mercati di smercio sono i Comuni più vicini della stessa provincia di Lecce, di quella di Bari e perfino della Basilicata; principalmente le città di Taranto, di Bari e di Gioia del Colle. Il paese stesso è il centro dello smercio, poichè conta due stabilimenti per la fabbricazione delle conserve, oltre agli stabilimenti esistenti nei vicinissimi Comuni di Massafra e di Palagianello e di quelli esistenti nella città di Bari.

Ognuno di questi stabilimenti riceve in media cento quintali di materia prima al giorno.

Le due manifatture che trovansi nello stesso Comune di Palagiano dispongono l'uno della forza di 14 cavalli-vapore e può manifatturare fino a quintali 300 al giorno; l'altra è munita di motore a benzina raggiunge la potenzialità di quintali settanta.

Non si utilizzano affatto gli avanzi della fabbricazione delle conserve.

La coltura del pomodoro si viene sempre più sostituendo a quella del grano, della biada e di tutti gli altri cereali, col massimo vantaggio della economia di quel Comune.

G. CARANO-DONVITO.

La discussione finanziaria alla Camera dei Deputati

Saggi avvertimenti dell'on. Corniani.

Nel volgere della discussione sulla impresa Libica sono stati pronunciati alla Camera discorsi di alto valore tecnico e di encomiabile severità. Ci piace in particolare modo rilevare alcuni punti del nutrito discorso dell'amico nostro on. Corniani, il quale ha fra altri meriti quello di essere stato fra i primi a toccare il o i talloni d'Achille della nostra finanza.

I nostri lettori non avranno dimenticato per certo altri discorsi dell'on. Corniani da noi riportati nella loro sostanza l'anno scorso ed i prudenti ammonimenti che essi contenevano; siamo sicuri che sarà

gradito anche questa volta conoscere il pensiero di un parlamentare acuto e fattivo, il quale cura gli interessi del paese più che non voglia farne mostra, e conosce le questioni finanziarie come non molti nel nostro Parlamento.

N. d. R.

L'on. Corniani ha presentato questo ordine del giorno: « La Camera facendo voti che l'incremento delle spese non abbia a soverchiare quello delle entrate, passa alla discussione degli articoli ».

Nello svolgimento di tale ordine del giorno, il Corniani dopo aver preso a confronto le previsioni del Ministro e quelle del Presidente della Giunta del Bilancio osserva: « Il credito aperto sul Tesoro si eleva a 126 milioni che mette a dura prova l'elasticità del bilancio. Ed a questa cifra si deve aggiungere il credito per 46 milioni di spese militari nella parte straordinaria del bilancio delle Colonie 1914-915 per quanto riguarda la Libia. Difatti, mentre il bilancio ordinario per la Libia porta una spesa di 58 milioni di cui 40 per la parte militare, spesa che si riduce a 42 tenuto conto di 16 milioni di proventi locali, vi è poi la parte straordinaria; questa ascende per le spese civili (specialmente opere pubbliche) a 24 milioni e per le militari fino al 31 dicembre a 46 milioni. Supponendo che nei futuri bilanci della Libia si provveda in gran parte coi prestiti alle opere pubbliche e si riduca a 20 milioni la spesa straordinaria militare, avremo che la Libia rappresenterà una spesa annuale normale da 70 ad 80 milioni. Per sopperire a questa spesa ed agli interessi del prestito che deve farsi per liquidare la spesa per la Libia, basteranno appena i proventi delle nuove tasse ed inasprimenti che si spera raggiungeranno da 90 a 100 milioni ». Prosegue il Corniani rilevando che « l'on. Ancona invoca anche la tassa globale sulla rendita; questa, come fu dimostrato anche dall'on. Bissolati, non può dare più di 30 o 40 milioni, ed io penso che dobbiamo conservarla come estrema riserva per non esaurire ora tutte le nostre risorse. Vi è invero l'incremento naturale delle imposte e tasse sulle quali si è fatto sempre dal Governo e dalla Camera largo assegnamento scontando così l'avvenire; con questo incremento, che l'onorevole Ministro suppone di 50 milioni all'anno e che nel sessennio dal 1915 al 1921 accumulandosi dovrebbe dare 1050 milioni, egli calcola di far fronte alle future spese straordinarie ed al miglioramento di pubblici servizi. Ma perchè ciò succeda bisognerebbe che si realizzasse quello che da anni si raccomanda vivamente e che l'on. Presidente della Giunta del bilancio ripete, cioè di frenare l'aumento delle spese. E d'altra parte non si è sicuri che questo incremento seguiti notevole; i primi sette mesi dell'esercizio 1913-914 dettero in confronto del corrispondente periodo 1912-13 un aumento di soli 14 milioni. Sono due le preoccupazioni che l'on. ministro del Tesoro potrà dissipare od almeno attenuare; la preoccupazione pel peso che viene a gravare sul Tesoro con questi decreti e leggi per aperture di crediti, e la preoccupazione dei futuri bilanci. Al carico che si fa al Tesoro questo può provvedere parzialmente con l'emissione di un centinaio di milioni di Buoni del Tesoro fino al li-

mite massimo portato a 400 milioni e forse col momentaneo impiego dei 290 milioni emessi per le ferrovie. In ogni modo la situazione è delicata e mette a dura prova l'elasticità del Tesoro ».

L'on. Ancona respinge in modo reciso l'allargamento della circolazione come mezzo per provvista di fondi; ma l'on. Corniani pensa che non si possa escluderlo in via assoluta purchè in limiti discreti e con opportune garanzie, ricordandone due circostanze: 1° che in questi ultimi 19 anni seguendo le esigenze dell'aumento della popolazione e dei traffici, la circolazione cartacea è aumentata da 1126 a 2257 milioni; 2° che la riduzione di 125 milioni nella riserva metallica dei 500 milioni di biglietti di Stato per la nota operazione con la Banca d'Italia, non ha recato alcun pregiudizio al corso del biglietto perchè questo, più che dalla riserva metallica, è garantito dal credito dello Stato e della Nazione.

Dopo un felice accenno alla riforma tributaria, o meglio alle riforme tributarie che si impongono, l'on. Corniani giustamente perviene a raccomandare le economie e conclude appunto dicendo:

« E le economie sono tanto più necessarie anche per far fronte alla crescente spesa delle pensioni ed alla rapida diminuzione degli utili delle ferrovie di Stato, delle quali sarebbe forse il caso di cedere alla industria privata l'esercizio delle linee secondarie per non imitare quel Ministro inglese che al tempo della guerra dell'indipendenza americana diceva: « Si perdano pure le Colonie purchè si salvino i principi ». Bisogna abituarsi a non chiedere tutto ai pubblici poteri, ma a fare da sè; bisogna rinforzare il principio della iniziativa ed energia intellettuale che è il miglior fattore della prosperità di una Nazione ».

Il bilancio italiano nel consuntivo 1912-13.

A conferma e chiarimento delle molteplici discussioni sull'apparente avanzo di 44 milioni annunciato dall'on. Tedesco nella sua *Esposizione finanziaria* del 20 dicembre u. s., e sull'effettivo disavanzo più o meno grande del nostro bilancio, si hanno vari calcoli compiuti da nostri studiosi. Fra questi l'Einaudi lo stimava a 57 milioni (*Corriere della Sera*, 24 dicembre 1913), il Colajanni ad almeno 200 milioni (*Rivista popolare*, 24 gennaio 1914). Ne riportiamo le cifre interessanti, nell'ordine:

Entrate effettive	milioni di lire	2.528,8
Spese effettive:		
1° Spese imputate all'anno milioni di lire		2.637,2
A dedurre:		
Spese di guerra non bilanciate	242	
Spese di guerra bilanciate	7,9	249,9
Restano milioni		2.387,3

Riporto milioni		2.387,3	
2° Spese imputate all'avanzo:			
Demanio forestale di Stato	4		
Edifici di Stato della capitale	12		
Spese straordinarie della marina militare	57	73,0	
3° Spese anticipate per esercizi futuri:			
Guerra	27,1		
Marina	30,0		
Lavori Pubblici	19,0	76,1	
4° Costruzione di strade ferrate			
	50		
Totale spese effettive		2.586,4	
Disavanzo		57,6	

La malafede, come hanno avvertito i più autorevoli scrittori non sta nel Ministro, ma nella nostra *Legge generale di contabilità*.

Il Colajanni, a mostrarlo riportava dall'Allegato n. 1 dell'Esposizione ricordata queste cifre (lasciando di tener conto delle costruzioni ferroviarie in pareggio):

Spese effettive	2.786.365
Entrate effettive	2.528.873
Disavanzo	257.492
Movimento di capitali:	
Spesa	350.750
Entrata	611.526
Avanzo	260.776

Da queste cifre si potrebbe dedurre un avanzo di milioni 3 e 284 mila lire (260.776 — 257.492); ma si deve per contro pensare che la categoria movimento di capitali all'attivo è contrazione di debiti e vendita di patrimonio; al passivo pagamento di debiti e acquisto di patrimonio: ossia un senso tutto opposto a quello logico, comune. Ora dati quei significati, niente di più facile per un Ministro del Tesoro, mediante, ad esempio, una emissione di Buoni fruttiferi, creare il maggiore avanzo immaginabile... Guardando addentro alle cifre è indubbio che il deficit di 257 nella categoria delle entrate e spese effettive, è purtroppo, invece l'indice più veritiero della vera nostra attuale situazione, quando si sian dedotte, com'è giusto, quelle spese di aumento effettivo del patrimonio, quali le spese per l'acceduto pugliese, pel demanio forestale, per le costruzioni di strade ferrate, ecc. E perciò, in conclusione, un deficit di un 200 milioni, secondo giustamente ha sostenuto il Colajanni.

Verso il libero scambio ⁽¹⁾

Mentre era desiderabile che alla tariffa del 1887 seguisse per l'industria cotoniera, già abbastanza forte per resistere alla concorrenza, un periodo di maggior libertà che ne consolidasse l'organismo e ne intensificasse il commercio, ci prepariamo, invece, ad un lungo periodo di politica proibitiva presso che identico al precedente e solo qua e là timidamente temperato da troppo modeste concessioni.

(1) Continuazione, vedi n. 2074 del 1° febbraio 1914.

E' caratteristico, anzi, notare che neppure della colossale protezione fino allora goduta i cotonieri erano soddisfatti.

La tariffa del 1887, che colpiva i filati stranieri con una protezione dal 25 al 40 % del valore ed i tessuti con un dazio che saliva fino al 70 %, non era ancora da essi considerata sufficiente: nuovi privilegi chiedevano affermando la necessità di maggiormente difendersi dalla concorrenza d'oltre Alpe e di perfezionare la produzione. E questi lamenti reitularono alla Commissione reale nominata nel 1891 ed incaricata di prendere in esame il regime doganale e determinare le riforme più opportune alla scadenza dei principali trattati di commercio.

Pei filati si domandava il mantenimento dei dazi di lire 18 e 24 p r le prime due classi e l'aumento per le classi successive, subordinatamente ad un sensibile rialzo nei dazi sui tessuti di cotone più fini.

Pei tessuti le osservazioni riguardavano specialmente la tariffa convenzionale considerata troppo ridotta e la classificazione che si voleva meno comprensiva.

Si domandava, infine, pei tessuti ricamati un dazio unico di lire 7 il chilogramma, oltre allo aumento delle sopratasse per l'imbianchimento, la tintura e la stampatura dei tessuti di cotone.

Nè la Commissione reale per le tariffe doganali, nè quella parlamentare erano però propensi all'aumento dei dazi per l'industria cotoniera. I segni precursori di una fierissima crisi generale, che minacciava di arrestare ogni sano vigore di espansione economica e commerciale, e che aveva già cominciato a manifestarsi in una evidente sproporzione fra le importazioni e le esportazioni a scapito di queste ultime, consigliavano come rimedio efficace quello di « promuovere con cura assidua ed avveduta il valore delle esportazioni », e quindi suggerivano una politica ispirata a criteri di maggior libertà. A proposito dell'industria del cotone la Commissione parlamentare faceva voti, quindi, che il Governo evitasse qualsiasi inasprimento di dazi alla tariffa generale e si mostrasse disposto a maggiori concessioni nelle trattative in corso, specialmente colla Svizzera da cui dipendeva grandissima parte del nostro commercio. Ma le insistenze dei cotonieri riuscirono ad impedire notevoli diminuzioni di dazi.

Ed infatti, mentre inalterati rimasero i rapporti con la Germania e con l'Austria nei trattati del 6 dicembre 1891, essendosi qualche concessione limitata soltanto al regime dei tessuti stampati, non furono gran che mutati neanche quelli colla Svizzera, avendo saputo i cotonieri imporsi affinché le riduzioni venissero fatte nella minor misura possibile. E sarebbe interessante a questo proposito, se non fosse troppo estraneo ai fini del presente studio, ricordare la viva agitazione che le nuove esigenze degli industriali cotonieri produssero in quel tempo in tutto il paese.

Il trattato colla Svizzera del 23 gennaio 1889, denunciato dal governo federale il 12 febbraio 1891 e scaduto il 12 febbraio 1892, fu rinnovato a Zurigo il 19 aprile 1892, in seguito ad un lungo periodo di negoziati laboriosi e difficili, in quanto che i rappresentanti italiani si trovavano innanzi all'aumento dei dazi portato dalla nuova tariffa generale elvetica del 10 aprile 1891 ed all'interesse di mantenere per l'Italia un eccellente mercato di esportazione e di consumo quale era appunto la Svizzera.

Con la seta ed i vini era il cotone il commercio più importante che quello Stato aveva con noi. L'importanza del suo commercio col nostro paese, in rapporto agli altri Stati Europei appare dai seguenti prospetti:

Importazioni di filati e catene di cotone

(In quintali).

	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Quantità totale . .	36.270	27.993	22.006	15.432	12.116	10.014	13.615	9.548	9.112	7.202	7.916	8.146	8.115
Germania	4.579	4.651	3.925	3.423	2.583	1.916	2.140	2.258	2.494	2.172	2.741	2.666	2.623
Svizzera.	8.904	6.436	4.429	2.301	2.548	2.407	2.930	2.585	2.046	1.285	814	1.384	1.367

Importazione di tessuti di cotone

(In quintali).

	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
Quantità totale . .	86.620	70.294	71.042	57.944	52.639	31.362	36.538	21.651	18.754	15.502	14.840	15.317	13.535
Germania	10.982	9.068	8.609	9.410	8.334	5.301	5.548	4.866	4.681	4.260	5.128	4.339	4.125
Svizzera.	13.461	8.981	10.684	7.646	8.091	4.835	4.926	3.268	3.023	2.228	1.601	1.735	1.724

Dopo l'Inghilterra, dunque, era la Svizzera la maggiore esportatrice in Italia dei prodotti di cotone. E perciò essa, già colpita dalla tariffa del 1887, avrebbe voluto ritornare al regime nel 1878; ed infatti mise innanzi questa pretesa con la minaccia di chiudere il suo mercato ai nostri prodotti agricoli. Ma poi, venuti i delegati elvetici a più miti richieste, le trattative furono riprese in senso più arrendevole dall'una parte e dall'altra. Il Governo italiano, però, se fece concessioni sui filati e sui tessuti più grossolani, tenne fermo sulla difesa per i generi più eletti. E pei tessuti greggi i dazi convenzionali del 1892 appaiono nel seguente quadro paragonati a quelli delle tariffe precedenti:

Qualità dei tessuti	Dazio generale 1887	Dazio convenzionale 1889	Dazio convenzionale 1892
	Lire per quintale		
Tessuti greggi lisci, pesanti da 7 a 13 kg. con 27 fili elementari o meno.	84	75	67
Tessuti come sopra, ma con 27 a 38 fili elementari	100	86	78
Tessuti come sopra, ma con più di 38 fili elementari	100	86	90
Tessuti greggi lisci, pesanti da 3 a 7 kg. con 27 fili elementari o meno.	110	100	90
Tessuti come sopra, ma con 27 a 38 fili elementari	130	124	112
Tessuti come sopra, ma con più di 38 fili elementari	130	124	126

Le riduzioni erano quindi accompagnate da piccoli, ma sensibili aumenti per i tessuti più fini.

Le variazioni doganali sui tessuti greggi, ripercuotendosi poi in tutte le classi, resero necessarie concessioni anche pei tessuti stampati e pei filati

quale materia prima dei tessuti rispettivi, pei quali ultimi, però, non scemò sostanzialmente la protezione, che continuò a rappresentare oltre il 33 % del costo di fabbricazione.

Della nuova tariffa, in complesso, i cotonieri non potevano lagnarsi, essendosi essa ispirata a mantenere all'industria un margine ancora abbastanza elevato di difesa. Eppure la necessità di maggiori riduzioni che costringessero i produttori a supplire agli aiuti artificiali con un migliore impiego della propria forza e del proprio sapere, era sentita dagli stessi protezionisti, fra i quali dall'Ellena che scriveva: « Io non credo che la protezione debba avere un carattere permanente e tale che ad essa sia raccomandata, per una troppo lunga serie di anni, l'esistenza e l'avvenire delle industrie nazionali ».

Per parecchie industrie, invece, fra cui quella del cotone, mentre era stato già lungo e sufficiente il periodo di protezione educativa, se ne preparava un altro piuttosto dannoso di maggiore durata e di intensità presso che uguale.

Ed infatti, che l'industria fosse più che vitale ed in condizioni di fare a meno di una tutela, ostacolatrice ormai di ogni ardita espansione, lo dimostra il fatto che quando per difficoltà finanziarie il Governo col decreto-catenaccio 10 dicembre 1894, convertito in legge l'8 agosto 1895, impose un dazio di lire 3 per quintale sul cotone greggio, dazio che in sostanza si risolveva in una diminuzione di tutela, l'industria non solo sembrò non risentirne neanche gli effetti, malgrado le inopportune e solite proteste dei cotonieri, ma continuò nel suo cammino, senza arrestarsi nello sviluppo e nella operosità.

Come neanche della diminuzione del cambio essa aveva mostrato di accorgersi, diminuzione che — come osserva il Fontana-Russo — avrebbe dovuto influire sulla esportazione e che, invece, non influì affatto. Verso il 1893 l'aggio dell'oro oscillava intorno al 16 % e poi diminuì sino al 5 %. Ebbene, l'industria cotoniera che aveva esportato nel 1893 per 16 milioni di lire di manufatti, nel 1899 ne esportò per più di 55 milioni.

Erano queste, insomma, le prove migliori della

vitalità e solidità dell'industria per la quale i cotonieri non intravedevano che disastri in occasione di qualsiasi tentativo di diminuzione di tutela.

I dati relativi al commercio del cotone, in seguito alle nuove tariffe, sembrerebbero mostrare che in

sostanza il mantenimento del regime doganale giovò al complesso dell'industria.

Si riportano, come sempre, a prova le cifre della diminuita importazione di manufatti avvenuta nelle seguenti proporzioni:

Importazione dei tessuti di cotone (esclusi i misti)

(In quintali).

	1888		1889		1890		1891		1892	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Germania	10.167	4.760	10.982	5.334	9.068	4.586	8.609	3.951	9.285	4.667
Inghilterra	42.184	16.565	57.917	22.925	48.064	19.792	48.243	18.592	37.136	15.529
Svizzera	10.721	4.664	13.461	5.673	8.981	4.097	10.677	4.309	7.590	3.412
Altri paesi	6.913	—	4.260	—	4.181	—	3.506	—	3.894	—

Importazione in Italia dei filati e catene di cotone

(In quintali).

	1888		1889		1890		1891		1892	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Germania	4.660	1.394	4.579	1.519	4.656	1.551	3.925	1.378	4.734	1.653
Inghilterra	22.205	6.712	22.182	7.077	16.912	5.253	13.143	3.920	9.268	2.721
Svizzera	6.736	1.599	8.904	2.141	5.810	1.403	4.456	1.017	2.300	497
Altri paesi	758	—	605	—	615	—	509	—	461	—

Va notato, però, che, molto più che i dazi protettivi, in gran misura avevano contribuito a tale diminuzione le scemate importazioni dall'Inghilterra, specialmente per effetto della celebre crisi prodotta da un'accentuata *over production* cui seguì nel 1892 la chiusura volontaria degli stabilimenti di Oldham.

Come segno di progresso si citano ancora le cifre del notevole aumento di cotone greggio importato per la filatura ed avvenuto nelle seguenti proporzioni:

1890	Quintali	836.167
1891	»	743.011
1893	»	813.169
1895	»	1.074.628
1897	»	1.202.487

Ma quel che in maggior misura si fa risaltare come conseguenza del regime doganale è l'aumentato commercio di esportazione che seguì proprio i trattati del 1891-92.

L'esportazione dei filati che nel quinquennio 1871-1875 era in media di appena 205 quintali all'anno, nel quinquennio 1876-1880 sale ad una media annua di 1520 quintali; discende a 1000 quintali nel successivo quinquennio, per poi risalire dal 1886 al 1890 ad una media di 3100 quintali.

Dal 1891 l'aumento è continuo e notevole: da 6000 quintali nel 1892 si ha una successiva progressione:

1893	Quintali	7.087
1895	»	10.852
1896	»	15.408
1897	»	36.563
1898	»	78.963
1899	»	82.066

L'esportazione dei tessuti ha seguito quasi le stesse vicende: da una media annua di quintali 1350 nel quinquennio 1871-1875, sale ad una media di quintali 3750 nel decennio successivo, non supera i 10.000 quintali fino al 1890, finchè dopo il 1891 l'aumento è più rapido:

1891	Quintali	11.820
1893	»	28.341
1895	»	49.668
1897	»	58.673
1898	»	107.083
1899	»	123.026

La diminuita importazione e l'aumentata esportazione di manufatti, l'aumentata importazione di

cotone greggio sono i tre indici, dunque, le cui cifre segnerebbero i nuovi e rapidi progressi dell'industria cotoniera.

febbraio del 1914.

(Continua)

LANERANCO MAROI

Le nuove tasse di successione.

Sono davanti alla Camera i provvedimenti finanziari escogitati dal ministro Facta per far fronte ai nuovi bisogni dell'Erario, e dalla votazione degli Uffici è facile arguire che il risultato finale della discussione sarà l'approvazione della maggiore parte dei provvedimenti quali proposti dal Ministro, forse con qualche lieve ritocco che non leda la sostanza.

Ora crediamo opportuno esporre ai lettori con maggiore dettaglio di quello da noi usato nel fascicolo 2070 del 4 gennaio u. s. alcuni dati riferentisi alla tassa di successione, dai quali si può agevolmente ricavare la misura degli aumenti di aliquota proposti; il che invece sarebbe assai arduo dedurre dall'esame del progetto di legge, perchè esso si limita a indicare gli elementi dai quali le percentuali stesse possono ricavarsi, senza esporre i risultati finali. Esponiamo, di fianco all'ammontare dell'eredità, la percentuale di tassa vigente e quella progettata:

fino a lire	linea retta	coniugi	fratelli	sorelle
30.000	1,56 a 2,23	4,42 a 5,09	7.— a 7,67	
50.000	1,58 a 2,46	4,47 a 5,45	7.— a 8.—	
100.000	1,79 a 3,35	4,73 a 6,48	7,25 a 9.—	
250.000	2,15 a 4,94	5,13 a 8,14	7,70 a 10,65	
500.000	2,48 a 6,35	5,47 a 9,57	8,10 a 12,07	
1.000.000	2,84 a 7,92	5,83 a 11,28	8,67 a 14,04	
2.000.000	3,22 a 9,59	6,22 a 13,14	9,34 a 16,27	
fino a lire	zii e nipoti	estranei		
30.000	8,50 a 9,33	15.— a 16.—		
50.000	8,50 a 9,65	15.— a 16,40		
100.000	8,87 a 10,67	15,65 a 17,70		
250.000	9,55 a 12,37	16,82 a 20,28		
500.000	10,27 a 14,18	17,91 a 22,64		
1.000.000	11,14 a 16,34	19,20 a 25,32		
2.000.000	12,06 a 18,67	20,60 a 28,16		

Si avverta che, mentre per la legge vigente si ritengono come estranei tra loro i parenti oltre il sesto grado (e per la legge precedente oltre il decimo) il nuovo progetto ritiene estranei i parenti oltre il quarto grado.

Le tasse di successione rendono ora allo Stato circa 45 milioni all'anno; il maggior provento che si prevede per l'applicazione delle nuove disposizioni è valutato a circa 24 milioni, e per garantirlo si sancisce che la tassa di registro sugli atti di vendita sarà aumentato dal 4,88 per cento fino alle percentuali della tassa di successione in relazione al grado di parentela dei contraenti.

Osservando la portata davvero impressionante degli inasprimenti fiscali proposti, non è possibile sottacere il dubbio se il Governo abbia bene previste e valutate le ripercussioni delle nuove aliquote che eserciteranno una grave depressione sul valore della proprietà immobiliare e sospingeranno il capitale nazionale a sfuggire ogni investimento visibile od anche ad esulare all'estero.

INFORMAZIONI

Il dividendo della Banca d'Italia. — Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, adunato in Roma sotto la presidenza del comm. Tomaso Bertarelli, ha fissato in L. 48 per azione il dividendo per l'esercizio scorso, da pagarsi dal giorno 8 del prossimo mese di aprile, e ha deliberato di convocare per il giorno 30 marzo alle ore 13 l'assemblea generale degli azionisti.

Il « Modus Vivendi » commerciale Italo-Spagnuolo. — Il Presidente del Consiglio, dichiarò che appena il marchese di Lema, ministro degli Esteri, si troverà in condizioni di salute che gli permettano di assistere al Consiglio dei ministri, sarà trattato in esteso il *Modus Vivendi* commerciale da concertarsi con l'Italia. Le intenzioni del governo a proposito di questo progetto sono, per quanto se ne sa, assai ben disposte a favorire l'accordo.

Imprenditori belgi a Genova. — Una delegazione di imprenditori belgi, che già visitò i porti francesi, accompagnata da una Commissione dell'Associazione degli imprenditori genovesi, da un membro del Consorzio del porto e della Camera di Commercio, visitò i grandi lavori del porto di Genova e quindi ha proseguito per Milano.

Ferrovie Germaniche nell'Asia Minore. — All'ufficio imperiale degli Affari venne firmato dai negozianti francesi e tedeschi, il progetto d'accordo franco-tedesco circa le ferrovie dell'Asia Minore. I negoziati per quanto concerne le concessioni fatte dal governo francese a Compagnie francesi nell'Africa equatoriale passata recentemente alla Germania, non ebbero ancora esito definitivo.

La Cines di Roma. — Il Consiglio d'amministrazione della *Cines* proporrà per lo scorso esercizio un dividendo di L. 12,50 per azione.

La Società dell'Azoto di Roma. — Il Consiglio della Società italiana per la fabbricazione prodotti azotati (capitale L. 6.600.000 in azioni da L. 100) proporrà per l'esercizio scorso un dividendo di L. 8 contro L. 6 del 1912.

Società Commissionaria orientale-Milano. — L'assemblea di questa Società è convocata per il 17 marzo. Sappiamo che il bilancio che verrà presentato consente, come in tutti gli esercizi precedenti, la ripartizione di un dividendo del 10 per cento.

Officine Elettro-Ferrovie - Milano. — Il Consiglio d'amministrazione delle Officine Elettro ferroviarie (capitale L. 3.000.000 in azioni da L. 100), sulle risultanze del bilancio al 31 dicembre scorso, proporrà un dividendo di L. 7 per azione come nei precedenti esercizi.

Il porto franco di Antivari. — Presenti l'ing. Radovich, Consigliere di Stato, rappresentante del Governo del Montenegro, le Autorità locali, il comm. Cagli-Coen, Consigliere di am-

ministrazione della Compagnia di Antivari, e di tutti i funzionari della Compagnia stessa, è stato inaugurato solennemente l'impianto elettrico per la forza motrice e l'illuminazione del porto franco di Antivari progettati e diretti dall'ing. Andrea Peloso, di Venezia, eseguiti dalla ditta Bisi, Rossi e C^o pure di Venezia, per conto della Compagnia di Antivari, costruttrice e concessionaria del porto di Antivari, della ferrovia Antivari-Virbazar e della navigazione del lago di Scutari. L'impianto fu condotto a termine in brevissimo tempo.

La vertenza del Buono - sen. Rolandi Ricci. — Con sentenza recente la Commissione accusatoria presso l'Alta Corte di Giustizia respinse definitivamente la opposizione proposta da Pilade Del Buono avverso la sentenza della Commissione istruttoria che rigettava la denuncia dello stesso Del Buono prodotta contro gli amministratori, i sindaci ed il contabile della Società Elba e contro l'on. senatore Rolando Ricci.

Il Governo tedesco ed i trattati di commercio. — Data l'importanza anche per il nostro paese della dichiarazione fatta dal segretario di Stato per l'Interno dott. Delbrueck al *Reichstag* sui trattati di commercio ne riproduciamo il testo:

« L'attuale stato di cose quale lo hanno creato i trattati di commercio del 1902 corrisponde in genere ai bisogni dell'economia pubblica tedesca. La meta della nostra politica deve essere perciò di continuare sulla strada maestra della nostra provata politica economica commerciale. Per quanto possiamo dire oggi, non pare che avremo ragioni di disdire i trattati vigenti per procedere ad una sistemazione con trattati nuovi. E per questo non abbiamo per ora l'intenzione di presentare al *Reichstag* un progetto, che contenesse aggiunte alla tariffa doganale vigente. Se gli Stati, coi quali abbiamo i trattati attuali si mettessero d'accordo con noi per prolungare la durata di tali trattati, senza introdurvi modificazioni, noi non avremmo più alcuna ragione di modificare la nostra tariffa doganale. Se invece si denunciassero i trattati o se si chiedessero modificazioni alle tariffe doganali vigenti, che interessano le nostre esportazioni, allora naturalmente i Governi confederati non esiteranno a prendere le misure occorrenti per difendere gli interessi economici della Germania, per impedire attacchi contro l'attuale stato dei nostri rapporti commerciali e per propugnare quei miglioramenti delle tariffe che sono necessari ». A questa dichiarazione del Ministro la stampa tedesca rispose quasi unanimemente con la constatazione che i preparativi nei vari paesi non fanno prevedere che si possa venire facilmente ad una proroga senza modificazioni dei trattati vigenti.

Il nuovo Banco di S. Giorgio. — Il giorno 12 gennaio ultimo scorso si è costituito in Genova un nuovo Istituto bancario che ha preso l'antico nome di Banco San Giorgio. Il nuovo Istituto ha la sua sede nel palazzo De Mari in piazza S. Siro, n. 10, ha iniziate col giorno 26 febbraio le sue operazioni.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

B. Artom. — *La Banca e la Borsa. Operazioni ed organizzazione di una Banca di credito ordinario.* — Genova, Donath, 1914, pag. 745. L. 15.

Lo scopo che l'Artom si è prefisso è essenzialmente pratico; quello cioè di riprodurre la vita di una Banca, descrivendone l'organizzazione e le operazioni nel loro svolgimento amministrativo e contabile. Colla scorta di tale principio l'A. ha impresso a descrivere nella sua poderosa opera tutte le operazioni che possono dare alimento all'attività di una Banca, quali esse sono trattate e quali esse si svolgono nella pratica. E perchè il campo di azione fosse più vasto l'A. ha fatto argomento del suo lavoro una Banca di credito ordinario, l'indole della quale permette appunto di esercitare il credito sotto le forme più variate. Data la meta che l'autore si propone è ovvio che alla teoria sia stata riservata una parte se non secondaria, almeno limitata, mentre più diffusa è naturalmente l'applicazione pratica. Se qualche lieve lacuna si può osservare essa è così trascurabile di fronte alla copia di elementi buoni e ben ordinati che l'autore ha messi insieme, da far giudicare l'opera addirittura completa e immensamente utile; ciò giustifica perchè raccomandiamo vivamente la pubblicazione edita egregiamente dalla casa Donath.

M. Mari-Beretta. — *La voie d'eau de Milan à Venise.* — Paris, 1911, pag. 30 con mappa.

Nel giugno 1911 è stato tenuto a Nantes un congresso nazionale della navigazione interna. Colà il Beretta ha presentata la sua memoria che comprende gli studi della navigazione interna in Italia e la legge del 1910, quelli sul Po e sulla condizione della sua navigabilità, sui canali del Po fino al mare e tra Milano ed il Po, infine sulle caratteristiche delle nuove vie d'acqua e sulle condizioni future dell'esercizio della via navigabile da Milano al Mare. Il problema è interessante per tutta la economia della valle padana e ogni contributo di studio va apprezzato altamente nella sua finalità.

Camera di Commercio di Vicenza. — *Catalogo degli esportatori della provincia di Vicenza.* — Vicenza, 1914.

Il catalogo in quattro lingue è diviso per qualità di commercio fa pensare a quanta utilità si avrebbe se tutte le Camere di commercio italiane si accordassero per compilare su un unico tipo un catalogo che costituirebbe nell'insieme uno dei più preziosi ausili del nostro commercio coll'estero. Purtroppo però le iniziative sono sempre singole e parziali e mai si arriva a fare cosa completa e pienamente utile. Il che non diminuisce il pregio delle iniziative della Camera di commercio di Vicenza.

René Worms — *Les associations agricoles.* — Paris, Giard et Brière, 1914, pag. 214 fr. 3.

Da un quarto di secolo le associazioni economiche hanno avuto in Francia, nel mondo rurale, uno sviluppo considerevole. Se ne sono

costituite delle migliaia con dei tipi ben vari: sindacati, case di credito, cooperative, società di mutua assicurazione, ecc. L'autore del presente volume ha studiato quindi diversi tipi di aggruppamento, nella loro recente evoluzione. Egli ha esaminato le questioni di diritto che sono sorte a loro riguardo e che sono state risolte sia dal legislatore, sia dalle diverse giurisdizioni. Egli ha esposto altresì la loro situazione di fatto, utilizzando i documenti statistici più probatorii. In una seconda parte si trovano delle indicazioni estese su ciò che sono le associazioni agricole in Algeria, in Tunisia, nell'Indo-Cina. L'opera intera è ispirata da un sentimento di viva simpatia per il movimento di solidarietà che, spingendo notevolmente le popolazioni rurali ad associarsi, può molto contribuire al progresso delle loro condizioni morali e materiali.

Camera di Commercio di Firenze — *Rapporto semestrale sull'andamento dei commerci e delle industrie nella Provincia di Firenze.* — 1° luglio-31 dicembre 1913.

Con una diligenza davvero encomiabile la Camera di Commercio di Firenze, in obbedienza alla nuova legge adempie al suo compito di riferire intorno all'andamento delle industrie e dei commerci della sua giurisdizione. Invero se si considera che per simili lavori le Camere in genere non hanno grande disponibilità di mezzi quasi sarebbero necessari, riesce tanto più pregevole il risultato di quella di Firenze nel quale si nota tutto lo sforzo, sovente ben riuscito, di fare opera precisa e per quanto possibile completa.

Annuario Santoponte — *Annuario della fotografia e delle sue applicazioni* — Roma 1913, — lire 3.

In un unico volume l'Annuario racchiude i migliori portati della fotografia negli ultimi oriani ed oltre a contenere pregevoli articoli tre guali e costituire come giustamente dice l'autore, gli *annali* della fotografia, offre formule e procedimenti interessanti per professionisti e dilettanti, ragguaglia intorno al movimento fotografico mondiale e fornisce suggerimenti e consigli che già da quindici anni sono apprezzati dai cultori della progrediente arte. L'appendice contiene i dati sul convegno fotografico di Roma nel 1912 e numerose bellissime illustrazioni completano il pregiato volume che merita di essere acquistato da chiunque voglia essere al corrente dei nuovi trovati.

Camera dei Deputati - Segretariato Generale - Ufficio di Statistica Legislativa — *La XXIII legislazione* — Roma nov. 1913.

Il grosso volume di oltre 1400 pagine, raccoglie tutte le manifestazioni di attività della XXIII legislatura parlamentare (24 marzo 1909-29 settembre 1913). La divisione sistematica delle materie riassunte in tavole, tabelle prospettive, statistiche ecc., forma una raccolta di non dubbia utilità per chi voglia attingere notizie o seguire sopra ogni argomento il movimento legislativo e la funzione del Parlamento.

RIVISTA ECONOMICA

L'oro e la sua funzione in Inghilterra ed in Francia. — Ecco alcuni dati pubblicati dal « Journal des Economistes »: La Gran Bretagna è sempre il grande mercato dell'oro. Sui 16 miliardi di franchi di oro prodotti durante il periodo 1897-1906:

La Gran Bretagna:

	Mille lire sterline
ha importato	333.138
ha esportato	270.994
Differenza in favore dell'importazione cioè 1.555.000 lire	62.206

Sugli 11.566 milioni di lire prodotti dal 1907 al 1911, la Gran Bretagna ha importato ed esportato i seguenti valori (monete, metallo e minerale):

	Importazione (Milioni di Sterline)	Esportazione
1907	57,0	50,9
1908	16,5	49,9
1909	51,7	47,2
1910	58,2	50,9
1911	49,5	40,1
	265,5	239,0

La differenza è dunque di 26 $\frac{1}{2}$ milioni di sterline, cioè 600 milioni di lire in favore dell'importazione. Per la Francia, durante il periodo 1897-1906, abbiamo:

	Milioni di franchi
Importazioni	4.332
Esportazioni	1.566

in favore dell'importazione. Dal 1907, al 1911, ecco il totale dell'entrate e delle uscite delle monete e del metallo grezzo, entrate ed uscite rilevate dalla dogana:

	Importazione (Milioni di franchi)	Esportazione
1907	492	154
1908	1.013	22
1909	294	200
1910	230	173
1911	257	159
	2.386	688

cioè 1.698 milioni di franchi in favore dell'importazione. Dal 1897 al 1911, la Francia ha conservato così 4.464 milioni di franchi d'oro sui 27.600 milioni prodotti in questo periodo, cioè 16 per cento. La Gran Bretagna non ne ha conservato che 2.115 milioni di lire cioè 2.350 milioni della Francia ovvero 52 per cento.

Il prezzo delle merci in gennaio. — Il numero indice dello *Statist* del pari che quello dell'*Economist* non presenta per il mese di gennaio sensibili variazioni, di fronte al dicembre precedente. Si ha infatti la media di 83,5 di fronte a quella di 83,8 nel mese precedente. Secondo quanto scrive l'autorevole rivista inglese la caratteristica del mese di gennaio è stata l'aumento nel prezzo dei metalli e la stazionarietà nei prodotti del suolo. Ecco per i vari gruppi di merci le variazioni dei prezzi verificatesi nel mese di gennaio in confronto ad alcuni periodi anteriori:

	1901-12	1912 dic.	1913 dic.	1914 genn.
Vegetali	67	72,6	65,6	66,5
Animali	89	96,9	100,5	97,6
Coloniali	51	57,7	52,5	52,6
Minerali	93	117,3	102,5	106,6
Tessili	72	82,5	87,1	82,5
Varie	75	83,2	84,2	84,0

Gli aumenti verificatisi in alcune merci sono stati compensati dai deprezzamenti di alcune altre. Così nel gruppo altri alimenti troviamo un rialzo dovuto all'incremento nei prezzi del caffè. Il gruppo tessili è in diminuzione, e ciò in conseguenza dei ribassi subiti dal canape e dalla juta. La lana e il cotone hanno mantenuto invariata la posizione. L'aumento del gruppo minerali si deve al rialzo dei prezzi del piombo, dello stagno, del rame e del ferro. Il gruppo cereali e carni e il gruppo varie, sono rimasti praticamente immutati. Bisogna osservare che durante gli ultimi quattro mesi il numero indice totale ha subito perdite notevolissime e forse, la stazionarietà attuale, è il preludio di un rialzo futuro.

L'opera della Società Umanitaria nell'anno 1913. — La Società Umanitaria milanese fra le sue svariate forme di assistenza per i poveri, cinque ne conta specialmente importanti ed interessanti, alle quali rispettivamente corrispondono: gli uffici di collocamento, la cassa di disoccupazione, la casa di lavoro, l'ufficio di emigrazione, l'ufficio di assistenza legale per i poveri.

L'attività degli uffici di collocamento per la crisi che travaglia parecchie industrie in Milano ha avuto nel 1913 un regresso in rapporto a quella dei due precedenti anni 1911 e 1912, e le domande di lavoro sono state superiori di assai le domande di personale, salvo che per quello femminile di servizio, del quale a Milano, come in tutti i grandi centri vi è scarsità.

La cassa di disoccupazione per contro, sempre in causa della crisi sovraccennata, ha visto considerevolmente aumentare i rimborsi dei sussidi di disoccupazione pagati dalle casse delle associazioni operaie aderenti. Furono sussidiati 1320 operai, per 41.411 giornate di lavoro, con una spesa di lire 20.617,60.

La casa di lavoro occupò nel 1913, 264 operai, di cui 62 furono poi definitivamente collocati: nel 1912, invece, furono occupati 314 operai.

L'ufficio di emigrazione svolse durante il 1913 una attività non meno intensa e svariata che negli anni precedenti. Uno dei compiti più utili ed importanti da esso perseguiti, è la propaganda e la costituzione di nuovi segretariati ed uffici di corrispondenza, allo scopo di allargarne il campo di azione e di renderne sempre più estesa e proficua l'opera di tutela. Nuovi segretariati furono istituiti ad Alessandria, Ascoli-Piceno, Genova, Macerata, Pesaro-Urbino, Roma, Torino, Modane. La maggior parte dei vecchi segretariati è sovrvenuta dal R. Commissariato per l'emigrazione. La Società per suo conto aumentò il proprio contributo da L. 7.425 a L. 12.640.

Anche l'ufficio di assistenza legale per i poveri ebbe un notevole incremento nel 1913, in quanto si espressero 2607 pratiche di varia indole, di fronte a 1607 definite nel 1912.

I provvedimenti del governo brasiliano in difesa del commercio del caffè. — Il governo brasiliano in conformità della legge 30 dicembre 1910 ha chiuso i negoziati per la riorganizzazione del Banco di Credito ipotecario e Agricolo dello Stato di S. Paolo, autorizzando l'emissione di un prestito di 50 milioni di franchi.

Lo scopo di questa operazione è di prevenire o almeno di limitare gli effetti più disastrosi della sfrenata speculazione sul cosiddetto « caffè carta » nella piazza di Santos.

Si capisce facilmente che i continui rialzi e ribassi nel prezzo di una derrata che è il fondamento di tutta l'economia di un grande Stato, dovuti a tutte le più ardite manovre speculative, non potranno non danneggiare la intera situazione economica del paese. Perciò l'intervento del governo è apparso opportuno, in quanto risolto: 1° a garantire la regolarità del

commercio del caffè; 2° evitare il giuoco del « caffè carta ».

La difesa del commercio riposa in due provvedimenti: magazzini generali e un buon meccanismo bancario.

Infatti dando possibilità ai produttori e commercianti di depositare il loro caffè nei magazzini generali e permettendo loro di scontare i rispettivi « warrants » all'80 % del valore della merce, il governo brasiliano tende a colpire le speculazioni al ribasso.

Infatti il Banco di Credito Ipotecario e Agricolo compierà appunto queste tre specie di operazioni:

1° prestiti ipotecari; 2° riscatti di titoli agricoli di altre banche; 3° sconti di « warrants » di prodotti agricoli.

Di più si tende a provvedere altri e maggiori fondi specialmente a garanzia del commercio del caffè.

La difesa contro le speculazioni più avventate, riesce più difficile. I sistemi che ha in mente di adottare il governo di S. Paolo sono l'istituzione e la rigorosa regolamentazione di una Borsa di merci, di Correttori Ufficiali e di una Cassa di liquidazione.

Qui è da rilevare che i risultati che sono da aspettarsi appaiono molto dubbi. Il criterio di frenare la speculazione sopprimendo o quasi i contratti a termine, sembra molto pericoloso. Quegli sbalzi di prezzi che si vogliono evitare, potrebbero — senza l'ausilio equilibratore della speculazione — divenire anche più forti, se non ci sarà modo di alleggerire il mercato con le speculazioni al rialzo in previsione di raccolti scarsi. Potranno sostituire i « Correttori Ufficiali » quest'opera della speculazione privata? È una domanda che attende risposta dai fatti.

Il monopolio degli spiriti in Bolivia. — Il Governo ha presentato alle Camere il progetto di legge sul monopolio degli spiriti. Il progetto ha assicurato la maggioranza dei voti nei due rami del Parlamento.

Censimento dei cavalli e automobili a Londra. — Un rapporto del Dicastero del Lavoro inglese sul traffico di Londra, dove la viabilità si rende di anno in anno sempre più difficile, denota che con una popolazione di 7.322.000 abitanti, la media delle corse fatte nel 1913 raggiunse 244 per abitante in confronto a 99 di dieci anni addietro. In queste cifre non è calcolato il movimento del suburbio. Anche a Londra si rileva — come ormai in tutte le grandi città del mondo — che il cavallo sta per scomparire, soprafatto dai motori di varie specie. Ecco le cifre fornite dal Commissario generale della polizia:

	1903	1912
Vetture a 2 ruote:	7499	567
» a 4 ruote a cavalli	3901	1881
» » a motore	1	7969
Omnibus a cavalli	3623	376
» a motore	13	2908
Tramways a cavalli	1143	60
» a motore	876	2889

L'affollamento delle vie ha naturalmente aumentato il pericolo per i pedoni e le disgrazie, più o meno gravi sono cresciute con l'aumento dei veicoli in circolazione. Limitandosi all'area della metropoli si ebbero:

1904:	161 persone morte	—	11816 ferite
1908:	314 »	»	18187 »
1912:	561 »	»	21700 »

Le cause di questi rumorosi accidenti vanno attribuite tanto all'imprudenza dei pedoni, quanto ad inabilità dei conduttori di veicoli.

A Londra l'automobilismo, nella sua marcia trionfale, va facendo fatalmente sparire le vetture a trazione animale come dimostra la seguente statistica, relativa all'ultimo decennio:

	Numero delle vetture a trazione animale	Numero delle automobili
1903	7.499	1
1904	7.187	2
1905	6.997	19
1906	6.642	96
1907	5.921	724
1908	4.826	2.805
1909	3.299	3.958
1910	2.003	6.397
1911	1.055	7.627
1912	meno di mille	9.000

Commercio dell'Italia coll'Estero.

L'Ufficio Trattati e Legislazione doganale, comunica i valori delle importazioni ed esportazioni avvenute durante il mese di gennaio del corr. anno.

Importazioni.

Le importazioni furono valutate lire 263.681.588 con una diminuzione di 6.132.384 rispetto al mese di gennaio del 1913.

I prodotti che principalmente concorsero a formare il detto valore totale sono indicati qui di seguito:

milioni	milioni
cotone greggio 33.4	carbon fossile 23 -
frumento e cereali 30.3	cald. macch., e parti 10.2
legname 8 -	seta tratta, greggia 8 -
lane e cascami 7.1	strumenti scientifici 5.1
pelli crude 4.8	caffè 4.7
rame, in pani e verghe 4 -	rott. ferro ghisa in p. 4 -
oli minerali 3.8	utens., lav. fer. acc. 3.5
pelli conciate 3.5	merluzzo e pesci sec. 3.1
tess. e manuf. cotone 3 -	gioielli oro e argento 3 -
semi 2.8	tess. e manuf. lana 2.7
tess. e manuf. seta 2.7	gomma el. gutaper. g. 2.6
grassi 2.6	tabacco in foglie 2.3
bozzoli 2.2	mercerie 1.9
lavori di rame 1.9	calzature e lav. pelli 1.8
olio d'oliva 1.8	pasta di legno, ecc. 1.8
pneum. ruotr. vel., vett. 1.7	fosfati minerali 1.7
pietre preziose 1.6	juta greggia 1.6
canapa greggia 1.5	filati di lino 1.4
pelo greggio 1.3	colori e vernici 1.2
oli fissi non nomin. 1.2	argento greggio 1.2
ferro in verghe 1.1	stagno p. v. e rott. 1 -

Fu in *aumento*, in confronto al mese di gennaio 1913 l'importazione dei seguenti prodotti: carbon fossile per milioni 51 - cotone greggio 4.8 - caldaie, macchine e loro parti 3.7 - seta tratta, greggia 3.2 - olio d'oliva 1.7 - canapa greggia 1.4 - argento greggio 1.1 - gioielli d'oro e d'argento 1.1 - pelli crude 0.8 - gomma elastica e gutaperca greggie 0.8 - pietre preziose 0.7 - pesci secchi 0.6.

Fu invece in *diminuzione* l'importazione di questi altri prodotti: frumento per milioni 13.3 - granturco 4.7 - lane, cascami e borra di lana 2.7 - utensili ed altri lavori di ferro e di acciaio 2.2 - olio di cotone 1.9 - nitrato di sodio, greggio 1.4 - arena 1.1 - legumi secchi 1 - rame in pani 0.6 - solfato di potassio 0.5 - legno comune 0.5 - nichelio in dadi, in pani, ecc. 0.5 - strumenti scientifici 0.5.

Esportazioni.

Le esportazioni furono valutate lire 180.876.681, cifra quasi identica a quella del gennaio 1913.

A formare il detto valore totale concorsero principalmente i seguenti prodotti:

milioni	milioni
seta tratta e cascami 26 -	tess. e man. cotone 14.9
vinii e vermut 12 -	tess. e manuf. seta 8 -
agrumi 6.6	formaggio 6.5
canapa gr. e pettinata 5.9	pelli crude 4.3
farine e semolino 4.3	pneum. r. vel. e vett. 3.4
filati di cotone 3.3	tess. e manuf. lana 3.1
cappelli 3 -	olio di oliva 2.8
paste di frumento 2.7	riso 2.6
carri e vett. automob. 2.6	zolfo 2.4
frutte secche 2.3	conserva pomodori 2.2
uova di pollame 2.2	essenza di agrumi 1.9
legumi e ortaggi fresc. 1.8	marmo gr. e lavorato 1.7
cald., macch. e parti 1.7	frutte, leg. e ort. pr. 1.7
minerali di zinco 1.5	flori freschi 1.5
corallo gr. e lavorato 1.4	semi 1.3
bestiame bovino 1.1	bottoni di corozzo 1.1

Segnarono *aumenti* all'esportazione i seguenti prodotti: vini per milioni 5.9 - tessuti e altri manufatti di lana 1.3 - formaggio 1.3 - filati di cotone 1.1 - pneumatiche per ruote da velocipedi e da vetture 1 - frutti, legumi e ortaggi preparati 0.7 - corallo 0.7 - tessuti e altri manufatti di cotone 0.6 - pelli crude 0.6 - veicoli ferroviari 0.5 - crusca 0.5 - frutta secche 0.5.

Furono invece in *diminuzione* questi altri prodotti: canapa, per milioni 2.2 - seta tratta, greggia 2 - frutta secche 1.7 - citrato di calcio 1.4 - carri automobili 1.1 - zolfo 1.1 - cascami di seta 1 - legumi e ortaggi freschi 0.9 - marmo greggio e lavorato 0.8 - conserva di pomodoro 0.7 - tabacco 0.6 - semi 0.5.

NOTIZIE FINANZIARIE

I Buoni del Tesoro in Francia. — La relazione dell'on. Nail sul bilancio delle finanze francesi, registra l'ammontare dei Buoni del Tesoro in circolazione al 31 dicembre degli anni 1911, 1912, 1913:

al 31 dicembre 1911	107.519.800 fr.
» 1912	218.310.000 »
» 1913	408.473.300 »

Il valore dei Buoni era quindi in aumento sull'anno precedente di 386.590.200 fr., e sul penultimo anno di 300.953.580 fr. Inoltre le obbligazioni del Tesoro che maturano in questo anno, e che conviene rinnovare rappresentano un totale di 48.550.000 fr.

La Zecca francese nel 1913. — Lo scorso anno la Zecca francese ha coniato per la Francia, le Colonie e l'Estero 114.653.429 pezzi rappresentanti un valore di fr. 314.328.809,56. La maggior parte di tale coniazione interessa naturalmente la Francia che ha avuto:

30.184	pezzi da 100 fr.
12.163.138	» » 20 »
500.000	» » 2 »
13.054.148	» » 1 »
14.000.000	» » 50 cent.
9.000.000	» » 10 »
12.603.000	» » 5 »
1.750.000	» » 2 »
1.500.000	» » 1 »

Buoni del Tesoro Olandesi. — Il ministro delle finanze di Olanda emette 18 milioni di fiorini in Buoni del Tesoro a 3 mesi ed in Buoni $4\frac{1}{2}$ per cento ad un anno. Quelli a 3 mesi sono emessi in tagliandi da 50.000 e da 10.000 fiorini e quelli ad un anno in tagliandi da 25.000, 5.000, e 1.000 fiorini. La ripartizione sarà fatta a coloro che avranno offerto i prezzi maggiori. Le offerte più deboli saranno tuttavia prese in considerazione. In ogni modo, l'applicazione non sarà fatta al disotto della pari.

La nuova emissione del debito pubblico prussiano. — Per coprire il fabbisogno per le nuove costruzioni, gli ampliamenti d'impianti e gli acquisti di materiale rotabile delle proprie ferrovie, ascenso nel 1912 a 489.600.000 marchi, la Prussia è ricorsa ad una speciale emissione di buoni del Tesoro. La forma generica del debito non è dunque nuova nè caratteristica. Abbiamo un esempio recentissimo in Italia. La particolarità dell'emissione prussiana sta nel fatto che i 400 milioni di marchi di buoni del Tesoro, anziché esser triennali, com'era d'abitudine in Prussia, hanno una durata di 16 anni, e sono divisi in 16 serie di 25 milioni di marchi ciascuna, ammortizzabili una serie per anno.

Questo espediente ha lo scopo di evitare il grave inconveniente dei buoni del Tesoro, di essere cambiali a troppo breve scadenza, in modo che presentano sempre o la difficoltà del rimborso complessivo, o l'incertezza di una conversione in consolidato.

Certamente una maggiore larghezza nel periodo di scadenza e rimborso è giovevole, purché non se ne tragga incitamento ad essere ancora più corrivi nell'aumentare le spese pubbliche.

Prestito albanese. — Sul totale dei 75 milioni di corone del prestito albanese, sarà prossimamente fatto un versamento di corone 20.000.000 per l'organizzazione interna della milizia. L'ambasciatore di Francia ha comunicato al conte Berchtold che il Governo francese è disposto a partecipare al prestito in condizioni d'eguaglianza internazionale, ma non con l'intermediario della Banca austro-italiana.

Per liquidare le pensioni pro segretari ed impiegati comunali. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva le tabelle per la liquidazione delle pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati di comuni, delle provincie, e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, nonché delle loro vedove ed orfani.

Cassette postali in Germania. — La Germania è in prima linea quanto al numero delle cassette postali contandone 153.187. La Francia non ne ha che 83.100; l'Inghilterra e l'Irlanda 69.332; l'Austria 43.317; l'Italia 36.270; la Russia 27.769. Da ultimo vengono la Grecia con 913, il Lussemburgo con 818, ed infine la Turchia, i cui possedimenti di Europa e di Asia e di Africa non contano che 486 cassette postali.

In confronto alla popolazione la classificazione è molto differente. Il primo posto spetta alla Danimarca che ha una cassetta per ogni 234 abitanti, seconda è la Svizzera 286; terzo il Lussemburgo 320; quarta la Germania, 424; quinta la Francia, 472; i posti seguenti vanno all'Austria, all'Inghilterra, al Portogallo. La Turchia è sempre all'ultimo posto non disponendo che di una sola cassetta per ogni 69.300 abitanti.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

28 febbraio 1914.

Con tutta la relativa inattività del mercato finanziario durante il mese e l'abbondanza di disponibilità prevalsa sin qui, era da attendere che la scadenza del termine mensile non rimanesse senza azione sul prezzo del denaro: in realtà troviamo che lo sconto libero negli ultimi otto giorni, è salito da $2\frac{1}{8}$ a $\frac{3}{8}$ ‰ a Londra, da 3 a $3\frac{1}{8}$ ‰ a Berlino, non allontanandosi dal $2\frac{3}{4}$ ‰ a Parigi. Si può dire, però, che la tendenza generale dei saggi sia dipesa dalla situazione del mercato londinese dove i pagamenti sui titoli di nuova emissione e la esazione delle imposte hanno reso più sensibili le richieste relative alla liquidazione, e impartito, quindi, un certo sostegno al saggio dello sconto, sostegno che la continuazione degli acquisti di oro a Londra da parte dell'India e del continente fa ritenere non effimero, tanto più che

le riscossioni governative tendono, in questa parte dell'anno, a rarefare la disponibilità della piazza.

La tendenza del mercato inglese si è ripercossa anche su quello di New York, sul quale l'aumento dell'interesse per i prestiti a breve da $1\frac{3}{4}$ a 2% è stato, appunto, attribuito alla minor facilità monetaria dei centri europei e, in special modo, di Londra.

Giova osservare che, con tutta la tendenza avuta dai saggi su questi ultimi, la situazione generale, in realtà, è invariata, giacché, la situazione degli istituti continua ad essere perfettamente rassicurante: i miglioramenti già osservati sullo scorso anno, sono, anche nella settimana ora decorsa, o interamente conservati od aumentati. In confronto nel 1913 a pari data, l'ultimo bilancio della Banca d'Inghilterra accusa un aumento di Ls. 5 milioni del metallo e di $4\frac{1}{2}$ milioni nella riserva, la cui proporzione agli impegni è passata da 43,60 a 51,40‰, quello della *Reichsbank*, a sua volta, rivela una espansione di M. $43\frac{1}{5}$ milioni nel fondo metallico e di $455\frac{3}{4}$ a $591\frac{1}{5}$ milioni nel margine della circolazione; la situazione della Banca di Francia segna un aumento di Fr. 380 milioni nell'*encaisse* e uno di soli 123 milioni nella circolazione. Le stesse Banche associate di New York hanno accresciuto di Doll. $58\frac{1}{5}$ milioni il metallo e di $27\frac{2}{5}$ a $36\frac{2}{5}$ milioni l'eccedenza della loro riserva sul limite di legge. Il miglioramento della situazione degli istituti in genere trova la sua conferma nell'ulteriore ribasso dello sconto ufficiale in Olanda, da $4\frac{1}{2}$ a 4% , avvenuto nell'ottava, e nell'attesa che in breve anche a Vienna si faccia luogo ad un identico provvedimento.

Malgrado il soddisfacente andamento della situazione monetaria, i circoli finanziari non hanno dato prova, negli ultimi otto giorni, di grande animazione. A parte il fatto che la liquidazione mensile, per quanto avvenuta a condizioni agevoli, ha assorbito, come di solito, l'attenzione degli operatori, l'andamento della situazione politica internazionale non è stato senza influenza sul contegno della speculazione. Gli ultimi incidenti al Messico, le agitazioni dei distretti epiroti alla vigilia della loro annessione al nuovo Stato albanese, la rivolta portoghese, pur esercitando un'azione limitata, hanno impedito che il preesistente riserbo del pubblico fosse eliminato. Per quanto persista la fiducia che l'accordo delle grandi Potenze non verrà meno di fronte alle difficoltà che occorre superare nel vicino Oriente, una certa indecisione ha continuato a prevalere sui vari centri, che ha impedito ogni aumento d'attività, ancorché i prezzi, in generale, non presentino sensibili regressi.

In alcuni casi, come a Parigi, elementi d'indole interna son venuti ad aggravare l'inazione dominante, il capitale francese mostrandosi preoccupato per il programma fiscale del governo: mentre a Berlino, la speculazione, che pareva ben impressionata dalle notizie sull'industria metallurgica indigena, è andata moderando la propria attività di fronte al riserbo degli altri centri. Lo *Stock Exchange* londinese, d'altro lato, per quanto la liquidazione si sia svolta favorevolmente, è stato assai sensibile tanto alla indecisione del mercato americano quanto alla inattività dei centri continentali.

E' così che la settimana, se non chiude sfavorevolmente nei riguardi all'andamento dei prezzi in generale, non registra alcun aumento d'attività negli affari.

Anche all'interno la inazione è stata la nota dominante dell'ottava. Iniziatasi questa con buone disposizioni, cui sembrava dover dare impulso la tendenza dello scoperto, ai riacquisti, la scarsità delle transazioni ha finito col dominare e col gravare sui corsi; e ciò malgrado la limitata entità delle posizioni rivelate dalla liquidazione e la relativa abbondanza del denaro che ha permesso al saggio dei riporti di non superare il 5% .

M. J. DE JOHANNIS, Proprietario-responsabile.

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56.

TITOLI DI STATO		Sabato 21	Lunedì 23	Martedì 24	Mer- coledì 25	Giovedì 26	Venerdì 27	TITOLI PRIVATI		13 febr. 1914	20 febr. 1914		
Rendita italiana.								Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	500,00	500,00			
Genova		97,16	97,21	97,20	97,25	97,17	97,17	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	500,00	500,00			
Parigi		96,85	—	96,85	96,85	96,75	96,82	Azioni.					
Londra		96,00	96,00	96,00	96,00	96,00	96,00	Generale Immobiliare	287,00	287,00			
Berlino		80,75	—	80,70	—	80,75	—	Beni Stabili	286,00	288,00			
Rendita francese								Imprese Fondiarie	90,25	95,25			
Parigi		87,17	87,30	87,15	87,15	87,12	87,02	Fondi Rustici	129,00	130,00			
Rendita austriaca								VALORI FERROVIARI.					
Vienna	oro	107,00	106,90	106,90	106,85	106,85	106,80	Obbligazioni.					
	argento	83,65	83,60	83,20	83,40	83,40	83,40	Meridionali	532,50	531,00			
	carta	83,65	83,60	83,20	83,40	83,40	83,40	Mediterranee	321,50	321,00			
Rendita spagnola.								Sicule	500,00	500,00			
Parigi		90,40	90,20	90,30	90,20	90,25	90,55	Venete	406,00	465,00			
Londra		89,00	89,00	89,00	89,00	89,00	89,00	Ferrovie Nuove	318,00	318,00			
Rendita turca.								Vittorio Emanuele	354,00	353,50			
Parigi		86,65	86,60	86,60	86,55	86,35	86,72	Tirreno	503,00	503,00			
Londra		87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	Lombarde (Parigi)	261,00	259,75			
Rendita russa.								Azioni.					
Parigi		97,30	97,50	97,60	97,57	97,57	97,70	Meridionali	532,00	531,00			
Consolidato inglese.								Mediterranee	251,50	241,00			
Londra		76 1/4	75 7/8	75 13/16	75 9/16	75 9/16	75 1/16	Omnibus	49,00	49,00			
Rendita giapponese.								Venete	120,50	119,00			
Londra		78 3/4	78,00	77 1/2	77 1/2	77 1/2	77 1/2	VALORI INDUSTRIALI.					
Consolidato prussiano.								Azioni.					
Berlino		87,20	87,00	87,00	87,00	87,00	86,90	Navigazione Generale	405,00	405,00			
CAMBI.								Acciaierie Terni	1536,00	1535,00			
Francia		100,27	100,30	100,32	100,30	100,32	100,37	Società Ansaldo	274,00	273,00			
Inghilterra		25,27	25,27	25,28	25,27	25,30	25,30	Raff. Ligure-Lombarda	321,00	320,00			
Germania		123,57	123,57	123,7	123,70	123,72	123,80	Sanificio Rossi	1420,00	1416,00			
Austria		105,17	105,20	105,27	105,30	105,32	105,30	Cotonificio Cantoni	394,00	396,50			
TITOLI PRIVATI								Veneziano	48,50	48,50			
Azioni.								Condotte d'Acqua	278,00	278,00			
Banca d'Italia						1447,00	1445,50	Acqua Pia	1840,00	1840,00			
Commerciale						849,00	836,00	Linificio e Canapificio Naz.	164,75	165,00			
Banco di Roma						105,25	104,75	Concimi Romani	157,00	157,00			
Bancaria Italiana						100,00	98,00	Metallurgiche Italiane	109,50	109,00			
Credito Italiano						561,00	557,00	Piombino	88,00	88,00			
Credito Provinciale						180,50	180,00	Elettriche Edison	570,00	570,00			
Istituto Italiano di Credito Fondiario						558,00	560,00	Eridania	606,50	608,00			
VALORI FONDIARI.								Gas Roma	864,00	863,00			
Cartelle fondiario.								Molini Alta Italia	197,00	198,00			
Istituto Italiano di Credito Fondiario	4 1/2 %					505,00	505,00	Ceramica Richard	250,00	250,00			
	4 %					488,00	487,00	Ferriere	113,00	113,00			
	3 1/2 %					445,00	438,00	Off. Miani e Silvestri	94,00	94,00			
Cassa di Risparmio Milano	5 %					511,00	511,00	Montecatini	135,00	135,00			
	4 %					502,50	505,50	Carburo Romano	612,00	606,00			
	3 1/2 %					466,50	465,00	Zuccheri Romani	71,75	72,00			
Banca Nazionale 3 3/4 %						481,50	481,50	Elba	194,00	195,00			
Banco di Napoli						491,75	492,75	Marconi	93,00	94,00			
Monte Paschi Siena 3 1/2 %						445,00	440,00	Rubattino	404,50	403,00			
TITOLI FRANCESI.								BANCHE ITALIANE					
Banca di Francia								BANCHE ESTERE					
Banca Ottomana								di Francia					
Canale di Suez								del Belgio					
Credito Fondiario								dei Paesi Bassi					
Banco di Parigi													
ISTITUTI di Emissione		BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
		d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
		31 genn.	10 febr.	31 genn.	10 febr.	31 genn.	10 febr.	12 febr.	19 febr.	12 febr.	19 febr.	7 febr.	14 febr.
Incasso oro								3.572,40	3.588,400	438,70	449,900	151,500	152,900
argento		1,204,100	1,204,800	55,300	55,300	234,000	234,000	649,500	647,500			9,900	9,800
Portafoglio		455,800	430,000	59,800	58,800	129,000	123,500	1,494,600	1,503,400	567,900	578,700	61,200	59,300
Anticipazioni		100,400	76,800	6,700	6,700	30,400	31,100	736,000	987,700	66,800	63,000	78,300	73,900
Circolazione		1,076,900	1,633,300	98,900	100,100	403,000	400,200	5,845,000	5,800,000	992,600	976,900	305,700	301,100
C/c e debiti a vista		187,000	180,600	39,400	38,800	74,100	69,100	6.5.100	763,800	98,620	132,200	4,100	3,300
Saggio di sconto		5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %
ISTITUTI di Emissione		BANCHE ESTERE											
		d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York			
		19 febr.	27 febr.	15 febr.	23 febr.	15 febr.	23 febr.	14 febr.	21 febr.	14 febr.	21 febr.		
Incasso oro		42,527	42,705	1,629,400	1,667,800	1,592,300	1,596,500	669,700	665,100	396,500	396,600		
argento								711,900	718,000				
Portafoglio		37,142	37,986	787,100	8.0.400	648,000	605,700	725,600	710,000	2,024,800	2,036,100		
Anticipazioni				62,200	58,500	197,000	172,900	150,000	150,000				
Circolazione		28,078	28,216	1,825,700	1,734,700	2,142,900	2,074,200	1,938,200	1,918,100	43,200	43,000		
Depositi		45,957	43,438	907,900	1,036,700	231,200	239,900	469,700	479,200	1,914,200	1,919,900		
Depositi di Stato		17,244	20,636										
Riserva legale		32,899	32,946							476,900	475,800		
eccedenza										38,600	36,400		
deficit													
proporzione %		52,40	51,40										
Circolazione margine				449,600	591,200	49,400	122,300						
tassata													
Saggio di sconto		3 %	3 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	4 1/2 %	4 1/2 %				

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statuario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,97 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.